

Sotto i cieli di Tosi, Angelo Dragone (La Stampa 1984)

80 OPERE PER RISCOPRIRE IL PITTORE

Iseo — A inaugurare gli ambienti dell'Arsenale degli Idofredi — valorizzati dall' esemplare restauro di Carlo Pagani e pronti a un ideale riuso culturale — è stata scelta una mostra che sotto il titolo *Il lago di Tosi* sino al 15 novembre riunisce un'ampia rassegna antologica dell'artista lombardo. Schivo e solitario, per quasi trent'anni era puntualmente tornato sulle rive del Sebino che in maniera determinante hanno contribuito a sciogliere il suo spirito, sicché a ottantatré anni aveva detto: «La mia pittura inizia oggi... solo adesso sento l'occhio e il pennello veramente liberi».

Nato a Busto Arsizio nel luglio del 1871, nella famiglia di un Industriale cotoniero, e morto nel 1956 a Milano, ancora alla Biennale veneziana del 1954 aveva stupito e affascinato i visitatori con la giovanile freschezza dei suoi lacustri paesaggi «d'annata». Considerato un autentico maestro del Novecento italiano, Arturo Tosi parve anzi dotato d'una naturale inclinazione per il paesaggio e la natura morta. Con Rovetta, in Valseriana, cui Tosi era approdato fin dall'inizio del secolo — chiuso il paesaggio col profilo luminoso della Presolana, alto sull'orizzonte — l'altro paese dell'anima era appunto quello del Lago d'Iseo che si stende sinuoso tra le digradanti colline della morena, sino all'attacco della Valcamonica.

L'esposizione curata da Giorgio Mascherpa con l'assistenza d'un comitato di storici e critici d'arte sembra voler così porre un accento sui prediletti motivi: le strade tra il verde-argento degli ulivi, con Montisola (la più grande delle isole dei laghi europei) quasi immersa nelle più singolari tonalità, atmosferiche, da un grigio luminoso ai toni ambrati, con le insenature della riva nord del lago sotto le ripide sponde rocciose; e ancora la filtratissima materia colorata capace di rendere le carnose corolle dei fiori, lasciando alle altre *Nature morte* di sfoggiare i più intensi rapporti cromatici scanditi dal rigore formale di un frutto o dell'altro: il rosso vivo di un'anguria, i verdi di pere e mele.

Con l'ottantina di opere che conta (tra dipinti di diversa qualità, disegni e pagine di grafica), la mostra copre sessant'anni della vicenda creativa dell'artista, articolandosi in due sezioni.

La prima è costituita da un'antologia delle sue esperienze pittoriche: dagli inizi, rappresentati da uno di quei rari *Nudi* che intorno al 1895 sembravano scaturire da un'improvvisa, folgorante libertà espressiva (vicinissima all' espressionismo astratto di oltre mezzo secolo più tardi) sino alle intensità dei paesaggi di Zoagli, Lerici e Santa Margherita, in Liguria, e alla ritrovata purezza cromatica dell'ultimo periodo.

La seconda appare invece volta a mettere a fuoco nella maniera più chiara il rapporto Tosi/Iseo: senza esitare a far posto alla squisita didattica d'un raffronto sistematico (mediante cartoline e fotografie d'epoca) tra il paesaggio dipinto e la natura che aveva potuto ispirarlo, per riproporla infine nelle più attuali immagini del territorio. Un'inedita documentazione storica è finalmente riuscita anche a ovviare ai mal conosciuti inizi dell'artista: in rapporto non solo con Emilio Gola, il pittore del luminismo lombardo, e il mercante Grubicy, ma, tramite la giovanile frequentazione del vigezzino Enrico Cavalli, con l'opera fortemente materica del Monticelli che a Marsiglia aveva interessato anche Van Gogh, anticipando quindi le stesse esperienze che solitamente son riferite alla lezione di Bonnard. Sotto i sereni cieli dei suoi paesaggi. Tosi, da quell'autentico innamorato della natura che è stato, sentì piuttosto il richiamo di Cézanne (come aveva tempestivamente notato G.C. Argan), e il suo invito alla concretezza, di fronte ad una natura priva di inutili opulenze, per toccare però, anche nei pastelli e negli acquerelli, vertici di suprema eleganza formale.